

PLURALISMO RELIGIOSO E INTEGRAZIONE.

LE SFIDE E LE OPPORTUNITÀ PER BRESCIA

CIRMiB – Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni

Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia – 06.05.2024

Saluti istituzionali - Maddalena Colombo (Direttrice CIRMiB)(introduzione)

Il libro che presentiamo oggi, *“Quando gli immigrati vogliono pregare. Comunità, pluralismo, welfare”*, edizione Il Mulino, è frutto di un’ampia ricerca condotta in Lombardia e vuole mostrare come si sta rafforzando il pluralismo religioso legato alle comunità immigrate, comparando il ruolo delle comunità di fede nei processi di integrazione degli immigrati. Quali sfide ed opportunità si profilano per la città ed il territorio di Brescia? Ne discuteranno gli autori della ricerca ed i rappresentanti delle principali comunità religiose bresciane. Infatti, quale territorio più di quello lombardo doveva fissare l’occhio su questa realtà? Oggi facciamo un esercizio di spiegazione, di presentazione dei dati insieme ai rappresentanti delle diverse comunità religiose (la comunità cattolica, la comunità islamica, la comunità ortodossa e la comunità protestante valdese - anche i nomi corretti sono importanti, imparare ad approcciarsi reciprocamente è molto importante). **Più dibattiamo** (magari anche scontrandoci, perché no), **più stiamo creando quella nuova coesione che ci è richiesta oggi, che è quella di incontrare l’altro proprio nei luoghi di confine**. E quindi anche un incontro religioso può essere sicuramente anche per noi una pista importante per questa coesione. E quindi grazie a voi, grazie ai relatori, e naturalmente grazie anche a chi interverrà!

Introduzione - Giulia Mezzetti (Università Cattolica del Sacro Cuore- CIRMiB) (moderatrice)

Grazie alla prof.ssa Colombo che ha fatto i suoi saluti, anche come Direttrice del Centro di Ricerca sulle Migrazioni dell’Università Cattolica di Brescia. Abbiamo appunto il grande piacere oggi di ospitare la **presentazione di questo volume che riguarda una ricerca** a cui io in prima persona ho avuto l’onore di prendere parte. Dico “onore” non a caso, perché si è trattato di una ricerca molto ambiziosa, la prima di questo genere in Italia. **Molto ambiziosa perché è consistita in una ricognizione ad ampio raggio del pluralismo religioso** che è andato sviluppandosi nel nostro Paese, prendendo come caso studio quello lombardo: accogliendo la Lombardia, da sola, il 25% della popolazione immigrata in Italia, studiare la Lombardia da questo punto di vista significa studiare una realtà estremamente rappresentativa del fenomeno migratorio e del pluralismo religioso connesso al fenomeno migratorio. **Un pluralismo che appunto è andato sviluppandosi con la presenza sempre maggiore di comunità immigrate**: pluralismo inedito in Italia, benché l’Italia da tempo sia anche terra di minoranze religiose di antichissima presenza (pensiamo alla comunità ebraica che da sempre in Italia, o la comunità valdese che si formò qui secoli fa).

Ecco, **benché abbia sempre ospitato sul proprio territorio minoranze religiose, l'Italia è sempre stata contraddistinta da una forte omogeneità dal punto di vista religioso**: è sempre stata vista come la culla del cattolicesimo e la presenza del Vaticano simboleggia questa omogeneità in senso cattolico. E quindi questo pluralismo religioso che è venuto configurandosi negli ultimi decenni chiaramente interroga l'identità italiana e pone delle sfide, e queste siamo andati ad indagare con questa ricerca. La ricerca ha inteso innanzitutto ricostruire una panoramica delle **molte dimensioni di questo pluralismo religioso**, e poi ha proprio voluto **cogliere quello che** (come recita il titolo di uno dei capitoli di questo volume) **rappresentano le comunità religiose in termini di investimento ad alto rendimento sociale**. Perché investimento? Perché, ad esempio, come mostra la ricerca, le comunità religiose (nel momento in cui si possono strutturare e organizzare) forniscono dei veri e propri **servizi di welfare ai propri fedeli**, ma non solo, **anche alle comunità territoriali in cui sono inserite** in senso più ampio (sentiremo anche degli esempi questa sera grazie alla tavola rotonda). "Investimento ad alto rendimento sociale" anche perché **nel momento in cui si legittima, si riconosce questa presenza di diversità religiosa, si dà spazio anche a forme di cittadinanza e di partecipazione**, quanto mai importanti in un'epoca di sempre maggiore individualismo, frammentazione, isolamento. E quindi si può apprezzare quello che rappresentano le comunità religiose anche in termini di vivacità per le città più o meno grandi in un territorio come la Lombardia.

Da un punto di vista metodologico, in primo luogo **la ricerca ha mappato le comunità religiose di origine immigrata**. Escludendo quindi le comunità religiose non cattoliche ma formate da cittadini italiani (nativi, autoctoni), abbiamo mappato quelle di origine immigrata, e **ne sono state censite nel territorio lombardo 348**, di cui 71 parrocchie ortodosse, 128 centri islamici o moschee, 41 Chiese evangeliche pentecostali associate alla presenza di una comunità etnica di origine immigrata (sappiamo che il fenomeno pentecostale evangelico è molto variegato, e comprende anche tanti cittadini italiani nativi. Escludendo quelli dal conteggio abbiamo 41 comunità, potrebbero essere anche molte di più ma non è facilissimo mapparle), 85 comunità cattoliche di origine immigrata (altrimenti dette nel gergo della Chiesa cattolica "*Cappellanie Etniche*"), 17 templi sikh, 6 centri buddhisti. Questo conteggio esclude qualche tempio induista che sappiamo essere presente in Lombardia in misura molto ridotta, ma ben presente.

Potete immaginare che cosa vuol dire un tempio sikh qui nel **territorio di Brescia, dove la comunità sikh è molto visibile**, però se dicessi la stessa cosa in altri territori della Lombardia, nessuno avrebbe idea di che cosa sono esattamente i sikh. Questo perché sono radicati in certi territori lombardi e generalmente in certi territori italiani e non in altri. Ecco, tante persone, tanti cittadini lombardi, non sanno di avere **questa ricchezza, questa diversità proprio a portata di mano, che consentirebbe loro di avere un piccolo sguardo sul mondo**, e con la ricerca veramente si è gettato uno sguardo sull'ampiezza di tale diversità. Oltre alla mappatura, al censimento, alla rilevazione delle comunità, **si è poi proceduto a delle interviste - 120 interviste semi-strutturate** (come si dice in gergo tecnico) - quindi interviste che avevano tutte in comune una traccia con cui si andava ad affrontare una serie di temi che riguardavano l'organizzazione della comunità, il

calendario settimanale delle attività, il calendario annuale che riguarda anche le festività, le attività proposte per i fedeli, i momenti di incontro, di partecipazione ad attività di dialogo interreligioso con le autorità, le istituzioni locali, o con altre comunità di fede.

E non solo le attività di educazione religiosa, ma anche tutte le attività a beneficio dei fedeli che non sono necessariamente a carattere religioso ma che rappresentano una applicazione pratica dei precetti religiosi, spesso tutti i servizi veri e propri di welfare che tante comunità organizzate, strutturate, sono in grado di offrire. Di tutto questo avremo una visione più chiara e nitida dall'intervento del collega Samuele Molli, che ha partecipato al coordinamento della ricerca ed ha svolto lui stesso in prima persona una parte del lavoro di campo, il quale ci presenterà i risultati che sono emersi in senso trasversale, quindi una panoramica della comparazione condotta tra queste diverse comunità di fede. Grazie molte Samuele e a te la parola!

Intervento - Samuele Davide Molli (Università degli Studi di Milano) (autore di "Quando gli immigrati vogliono pregare")

Grazie! Grazie per questo invito! Grazie anche a Giulia per questa introduzione, un ringraziamento a chi ha curato il volume insieme a me, alla Fondazione Cariplo che ha sponsorizzato questa ricerca e al Centro Studi Confronti, a chi ci ha coordinato, guidato, supportato nei vari passaggi che ora vi indicherò. Tante le cose che abbiamo già detto, che Giulia ha già introdotto, visto che ci sono anche studenti è importante condividere con loro le sfide che abbiamo incontrato o. Le ho qui sintetizzate con le **"cinque sfide metodologiche"**; la prima è quella del **cercare, cioè individuare queste realtà sul territorio** ed elaborare una mappatura dei luoghi di culto in Lombardia. La seconda sfida è **coinvolgere**, cioè, una volta individuate queste comunità, **provare a "fidelizzarle", avvicinarle e convincerle in qualche modo a partecipare, a condividere con noi**. Quindi **conoscere** (la terza sfida), **cioè scoprire qual è il senso e il ruolo della fede così come è praticata e vissuta all'interno delle comunità** (che cosa fanno, quali significati attribuiscono alla credenza ed alla pratica religiosa).

La quarta sfida è condividere. Qui faccio riferimento in particolare al fatto che noi siamo partiti proprio da zero, perché **ci sono** (e dopo vi spiegherò) **molti attori nei vari territori**, nelle varie province lombarde, **che sono impegnati in un dialogo e nella ricerca sul tema della diversità e del pluralismo religioso**. Quindi confrontarci con loro, vedere quali dati abbiamo a disposizione, cosa abbiamo scoperto fino a quel punto, mettere insieme le nostre informazioni e le loro raccolte sul campo e capire le specificità per ogni comunità e temi trasversali, attività tipica di sociologo. **L'ultima sfida è confrontare**, questo è quindi uno dei tanti appuntamenti, ma credo che sia importante per una ricerca di questo tipo **restituire alla società civile, alle istituzioni ed a quanti sono impegnati nel pluralismo i risultati**, e recepire anche consigli, suggerimenti e critiche che sono sempre molto utili per il futuro per lo sviluppo della ricerca.

Mi concentro ora sulla prima parte della ricerca che è quella di ricercare i luoghi di culto. Ognuno di noi, delle ricercatrici e dei ricercatori, si è concentrato sulle **"pratiche di sacralizzazione" dello**

spazio, cioè l'insieme degli sforzi, delle iniziative e delle strategie tramite le quali le minoranze religiose cercano di ricavare uno spazio per un proprio luogo di culto nella realtà circostante, riscrivendo di fatto la geografia ma anche il senso e l'uso del territorio. **Le modalità principali sono ri-sacralizzare spazi già sacri**, un gioco di parole che ci indica come comunità come quelle cattoliche e quelle ortodosse hanno chiesto di poter utilizzare, ri-utilizzare, condividere chiese fuori dalle città abbandonate o non più utilizzate (vuoi perché si svuotano, perché c'è un abbandono), ma che una nuova fetta della popolazione chiede di poter utilizzare. **Una seconda modalità è la condivisione**, perché alcuni di questi luoghi non sono utilizzati solo da una comunità, ma da più comunità, che a loro volta provengono da vari Paesi (quindi c'è questo tema interculturale nell'utilizzare lo spazio). **La terza modalità consiste nel sacralizzare le periferie delle città** (negozi vuoti, appartamenti sfitti...): alcune comunità hanno chiesto di poter utilizzare questi spazi. E **l'ultima modalità è la sacralizzazione degli spazi extraurbani/aree post-industriali** (come capannoni).

Sono queste le quattro modalità. Qui vi restituisco un po' quella che è stata la mia esperienza di ricerca, sia del libro sia personale, di conoscenza, di studio di differenti comunità in Lombardia [mostra delle fotografie mentre parla]. A Milano l'immagine che vi mostro è quella della chiesa di Santo Stefano, che io chiamo il **"Duomo deli immigrati"**, perché è proprio dietro al famoso Duomo di Milano: è diventata sede di una delle cappellanie in Lombardia della comunità latino-americana, in particolare **della comunità peruviana, che è concentrata soprattutto a Milano**. Qui c'è una immagine molto famosa, quella della Madonna di Guadalupe (la Madonna dei Miracoli in italiano). Possiamo vedere come da fuori sia una chiesa italiana, ma all'interno viene utilizzata la domenica per la comunità peruviana.

Alla periferia di Milano, in un classico quartiere popolare degli anni '70, ci avviciniamo ad un cancello di ferro che sembra quello di un carcere, quando invece si trattava di un luogo per la vendita di automobili, e **quello che era l'ufficio delle vendite è diventato la fonte battesimale per il battesimo dei bambini, ed è l'ufficio del Pastore**. C'è poi quest'altro caso a **Como** (dove abito da pochi anni) e ci troviamo all'ospedale della città, o meglio il luogo della salute della città: mi aveva molto colpito il cartello perché l'ultima indicazione era la Chiesa ortodossa. Effettivamente **la cappellania dell'ospedale abbandonata** (perché parte dell'ospedale era stato spostato in altri luoghi) **è stata riutilizzata dalla comunità ortodossa locale**. Sempre **in periferia c'è un altro condominio dove si riunisce la comunità buddhista**. Un piano del condominio è stato trasformato in un tempio buddhista, è uno dei più importanti della città, e all'interno hanno degli appartamenti che si è cercato di riadattare, e poi c'è lo spazio meditativo con il Buddha.

In provincia di Lecco, polo della metalmeccanica europea, si soffermiamo sull'esempio dell'utilizzo della sede di **un'industria che è fallita con la crisi del 2008** (un tema che viene affrontato nel libro, dove si mostra come parecchi capannoni di imprese che sono fallite siano stati utilizzati da comunità che cercavano un posto). Una carpenteria all'interno è stata trasformata in uno spazio, in un luogo di preghiera, di culto. Nella provincia comasca c'era un'area logistica dove le merci

venivano smistate, ed uno dei capannoni è stato affittato ad una comunità e trasformato in uno spazio di culto dove possono ritrovarsi. **A proposito di sikh, abbiamo un esempio in provincia di Cremona in un capannone** (un edificio di un'impresa fallita per la crisi del 2008) e **la comunità sikh locale** attraverso apporti, donazioni, **è riuscita a riconvertirlo nel loro tempio.**

Ma in realtà il repertorio è abbastanza ampio ed abbiamo tutto il tema delle Chiese evangeliche e pentecostali. A Bergamo in un capannone di un gommista all'interno abbiamo una comunità pentecostale latinoamericana, ed anche in provincia di Lecco un altro gommista ha affittato una parte dello spazio ad un'altra comunità evangelica pentecostale. C'è poi la sede di una multinazionale americana in provincia di Milano, che ha più o meno 200 uffici all'interno dello stesso polo, dello stesso blocco, e percorrendo questa zona immensa si arriva alla chiesa pentecostale. Anche in questo caso hanno avuto la possibilità di comprare un ufficio all'interno di questo polo per dare un luogo di ritrovo alla propria comunità.

Non si tratta solo di luoghi ma anche di una serie di attività che non si svolgono solo all'interno dei luoghi, ma che si svolgono all'esterno, in pubblico, come per esempio le processioni. La comunità peruviana di Milano è di circa 7.000-8.000 persone, c'è una famosa processione che dura otto ore, e in questo caso la comunità esce dal proprio spazio e si presenta alla cittadinanza, così come la comunità buddhista che una volta all'anno fa una bellissima processione che richiama tutti i monaci che sono presenti in Svezia, in Norvegia, Germania, Francia, che arrivano in questo piccolo comune di duemila anime in provincia di Como per questa processione. E chiudo ricordando come **ci sono comunità che mettono insieme sia i simboli religiosi, sia i simboli della madre patria, sia la bandiera italiana,** e quindi c'è questo intreccio molto particolare.

Da tutto quello che vi ho esposto possiamo ricavare che **l'individuazione delle comunità porta all'attenzione quello che può essere definito il "paradosso italiano" e che io chiamo "De Iure VS De Facto."** **"De Iure", il pluralismo "dall'alto":** la cornice giuridica/politica (così come il discorso pubblico), **l'insieme delle normative che regolano la diversità religiosa in Italia.** E sappiamo che in questo le norme esistenti (come la legge del '29 fascista) hanno delle limitazioni importanti, così come il discorso pubblico sulla diversità religiosa si concentra sul tema del conflitto e fa fatica a riconoscere questa diversità. E **poi abbiamo il pluralismo "dal basso", cioè "De Facto",** cioè, **nonostante l'impianto giurisdizionale, nonostante le normative, nonostante il discorso pubblico, nella realtà è successo tutto quello che vi ho fatto vedere, cioè la diversità si è allargata, si è sviluppata e si è radicata, trovando alla fine delle forme di riconoscimento locale.**

Una parte importante dal punto di vista metodologico era quella di coinvolgere le comunità e quelli che vi evidenzio sono i **principali atteggiamenti.** Il primo è stato quello **collaborativo/strategico:** le comunità hanno detto "finalmente qualcuno è venuto a studiarci, non vedevo l'ora di raccontare la storia della nostra comunità. Noi siamo qui da vent'anni, e **finalmente qualcuno è arrivato e ci ha chiesto di raccontare la nostra storia**". Il secondo atteggiamento è la **negoziante:** chiaramente il tema religioso è un tema sensibile, sappiamo

anche dalle normative che alcuni aspetti possono dare luogo ad interpretazioni e che possono essere molto strumentalizzati. Quindi c'è stato un atteggiamento di richiesta: che garanzie mi stai dando? Vuoi raccogliere delle interviste? Vuoi delle immagini? Come vanno utilizzate? Quindi un rapporto di reciproca scoperta e di fiducia. Un terzo atteggiamento è stato quello di **rifiuto** (ed il mio non è un giudizio morale, mi limito solo a registrare un atteggiamento): alcune persone hanno detto **“non ci sentiamo di partecipare a questa ricerca perché siamo in una situazione delicata”**, il che è molto comprensibile, perché per esempio il discorso sulle comunità musulmane in Italia ha un certo tono.

Una cosa a cui voglio accennare è il condividere: **il pluralismo del pluralismo**. Con questo gioco di parole, il pluralismo del pluralismo, ci riferiamo a come la ricerca abbia portato all'attenzione non solo i protagonisti diretti ma anche il **“campo largo”** del pluralismo religioso. Cioè ci sono gli stakeholders del pluralismo: la Chiesa cattolica, con i vari uffici del dialogo religioso, ecumenico, assessori, municipalità molto impegnate sul tema, enti del terzo settore, del volontariato, molte persone impegnate. Perché sono importanti questi attori? Perché **anche se alcune comunità non sono riconosciute a livello istituzionale, a livello locale si sono formati dei rapporti, e quindi è un'altra forma di riconoscimento**, cioè sono canali attraverso i quali si elabora un **“riconoscimento alternativo”**. E soprattutto abbiamo il tema della complessità: a livello provinciale ci sono **alcune comunità che sono un po' più avanti**, perché hanno molta esperienza e riescono a comunicare meglio con il mondo esterno, **e sono diventate un po' dei portavoce delle proprie sorelle e dei propri fratelli**, perché riescono meglio a spiegare alle istituzioni le loro istanze.

Voglio affrontare ora due temi e poi avviarmi alla conclusione. Chiaramente, come ha detto Giulia, abbiamo raccolto molte interviste, e nell'analisi **uno dei temi più importanti è quello che abbiamo definito come una “esperienza teologizzante”: la fede**. Ovvero, durante il processo migratorio le persone incontrano, si fanno domande sulla fede. Perché io ho questa fede? Nella madre patria magari è un tema scontato, ma con la migrazione entro in un nuovo contesto, che mette in moto un processo di rivisitazione delle proprie **“radici”** religiose al fine di riscoprirne le **“ragioni”**, e **la fede può accentuarsi o modificarsi**. E qui abbiamo **cinque sfide**. La prima principale difficoltà è anche un modo per **avere la sicurezza al posto dello smarrimento**. C'è poi la **socialità come reazione alla solitudine** (essere inseriti in rapporti sociali, coltivare amicizie...), **il sostegno a fronte della sofferenza** (ci sono delle sfide importanti nell'ambito lavorativo, abitativo...), **la speranza come risposta allo sconforto** (che può derivare dalle traiettorie per arrivare in Italia). Per ultima **la stima in opposizione allo stigma**, cioè nella mia comunità il fatto che io appartenga ad una religione è accettato ed io posso appartenere ad una religione di minoranza, non sono stigmatizzato, ma accettato e valorizzato per quello che credo.

Un tema al quale ha già accennato Giulia (ed è uno forse dei più importanti) è quello che abbiamo definito **il “welfare dal basso”**, cioè il fatto che i centri religiosi si trovano spesso a sviluppare, secondo le loro possibilità, **attività di “ascolto, accompagnamento e aiuto”**. C'è comunque, volenti o nolenti, anche un'ampia gamma di domande sociali che si legano all'esperienza della

migrazione e al processo di inserimento ed integrazione nel contesto italiano (recepiti dai centri religiosi stranieri che sono diventati un punto di incontro e di “*presidio*”) e quindi abbiamo sviluppato il **concetto di “welfare dal basso” per analizzare l’auto-produzione di forme di assistenza e aiuto all’interno delle comunità religiose immigrate**, perché le comunità sono dei “*presidi*”. Alcuni hanno uffici di accompagnamento burocratico per le persone, c’è il banco alimentare, l’attività di accompagnamento delle famiglie, i doposcuola, **tutta una serie di attività e di servizi che promuovono l’inserimento e l’integrazione delle persone in Italia.**

Sono principalmente **tre i modelli di welfare religioso**: il primo è quello del **mutualismo** (che tra l’altro nella tradizione cattolica conosciamo bene), ossia persone che appartengono alla stessa comunità sviluppano con le proprie risorse delle attività di accompagnamento, con la sicurezza che **“se io ti aiuto, tu mi darai una mano”**. Questo è il principio del mutualismo che abbiamo conosciuto anche noi nelle nostre famiglie. Il secondo è **la missione**. Perché la missione? Perché le comunità razionalizzano il fatto che sono dei presidi di aiuto per i propri correligionari. C’è il tempio, il luogo di preghiera, ma abbiamo riscontrato anche il fatto che è un punto di ascolto, e quindi **sviluppo alcune attività**. Mi viene in mente il doposcuola, negli ultimi anni alcune cercano dei volontari, cioè ragazzi delle seconde generazioni che hanno studiato e che aiutano le famiglie ed organizzano il doposcuola. **Il terzo è la mediazione**, perché non possono rispondere a tutte le domande sociali, ma sono comunque degli snodi fra le attività di aiuto del terzo settore italiano, a cui rimandano le famiglie della comunità in situazione di bisogno.

Rispetto alle donne, una cosa su cui val la pena focalizzare l’attenzione è **il volto femminile del pluralismo**. Il **tema della partecipazione di genere** oggi è un tema discusso, poco considerato e spesso vittima di cliché e pregiudizi. Il problema, o meglio la sfida che abbiamo affrontato nel libro è che **le protagoniste del pluralismo sono le donne all’interno delle comunità**. Se una vulgata ed una rappresentazione comune ci porta a dire che le religioni contribuiscono a creare stereotipi di genere e che le donne hanno poca voce, pochi ruoli e sono marginalizzate, **abbiamo scoperto che molte responsabili di differenti comunità sono donne**, e questo **per due motivi**. Il primo fattore da considerare è semplice e banale, quantitativo-demografico: **una grande parte dell’immigrazione in Italia è femminile, ed all’interno delle comunità la maggioranza delle persone che vi partecipano sono donne**. Il secondo l’ho definito qualitativo-esperienziale: spesso **le donne sono le prime che arrivano nelle catene migratorie**, sono le prime **che acquisiscono competenze e ruoli**, sono le prime **che entrano nel mercato del lavoro**, sono le prime **che imparano la lingua**, e con questo empowerment sono le prime **che prendono in mano le attività**. Nelle comunità cattoliche, ma anche ortodosse ed in altre comunità, nell’indagine si è posta l’attenzione sull’**emergere di leadership femminili**. E soprattutto poi in alcune comunità le seconde generazioni, le ragazze, persone che hanno studiato, che hanno fatto dei percorsi di studio molto importanti, decidono di impegnarsi nella comunità diventando responsabili, portavoce in alcune attività. Quindi c’è tutto questo volto femminile che meriterebbe di essere studiato.

Io direi di chiudere forse con **la dimensione della crisi pandemica**. Abbiamo fatto questa ricerca in un momento anche difficile, che ci ha posto una sfida anche metodologica ma che ci ha posto anche delle domande di ricerca. **La crisi pandemica innanzi tutto è stata una opportunità di coinvolgimento e di dialogo ed una finestra riflessiva per le comunità**: “possiamo uscire dalla marginalità e partecipare alla ricerca”. È stato un momento anche per loro per dire: “bene, questo è un momento anche per noi in cui prendiamo voce ed anche usciamo dall’invisibilità”.

E **abbiamo registrato molti atti di civismo, sia a livello comunitario sia a livello individuale**, cioè abbiamo **delle minoranze che si sono messe in aiuto delle maggioranze** tramite attività di volontariato, raccolte fondi. Potremmo farvi decine di casi, abbiamo raccolto decine di articoli di giornale in cui le comunità mussulmane, i sikh, le cappellanie cattoliche, gli ortodossi **hanno raccolto dei fondi e li hanno donati agli ospedali delle proprie città**. È stata una opportunità molto importante ed anche un tema tralasciato nel dibattito pubblico, cioè che **le persone immigrate si sono impegnate in un momento critico**, mostrando anche un senso di empatia e di attaccamento.

Chiudo sottolineando come **la promozione di una società più inclusiva** (secondo il nostro studio, secondo i vari contributi al suo interno) **richiede anche il contributo degli attori religiosi, sia di quelli nuovi sia di quelli insediati per tradizione**. Mentre a livello mediatico e politico la retorica si concentra spesso sugli elementi più divisivi, conflittuali, la realtà è sempre più avanti delle nostre idee. **Spesso l'integrazione non fa rumore**: come si dice, fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. Ecco, la foresta qui sta crescendo. Quindi **il contributo delle fedi è prezioso, ma richiede di essere costantemente aggiornato, rifuggendo forme di chiusura e settarismi**. Dal dialogo, perseguito con tenacia, e riconosciuto dagli attori istituzionali (e questo è molto importante), può nascere una speranza contro la paura ed i profeti di sventura. Vi ringrazio e scusate se ho preso troppo tempo.

Tavola rotonda – introduce Giulia Mezzetti

Grazie a Samuele per questa carrellata ricchissima di spunti, a cominciare dalle immagini che sono sempre molto efficaci per mostrarci questa diversità così presente nei nostri territori. Grazie anche per le riflessioni che hai svolto e che possono essere state spunto di riflessione per gli ospiti che abbiamo adesso e che ho il piacere di introdurre per una tavola rotonda, che sia momento di confronto e di discussione più da vicino sulla realtà di Brescia, sulla vostra esperienza come comunità di fede all'interno di questo territorio, anche in termini di dialogo con le istituzioni e con le altre religioni.

Invito quindi i rappresentanti rispettivamente della comunità cattolica, don Roberto Ferranti (responsabile per l'ufficio dialogo interreligioso della Diocesi di Brescia), Omar Ajam (responsabile per il dialogo interreligioso e del coordinamento delle comunità mussulmane bresciane), Gabriela

Palade (nostra ospite qua come rappresentante della comunità ortodossa rumena) e il Pastore Leonardo Magrì (rappresentante della comunità valdese bresciana), e siamo in attesa di Sandeep Singh (che rappresenta la comunità sikh alle iniziative di dialogo interreligioso sempre qui a Brescia).

Possiamo iniziare dando la parola al rappresentante femminile, e quindi cominciamo dalla comunità ortodossa. Proprio Samuele ci diceva anche di come la leadership delle comunità religiose sia femminile ed abbiamo proprio qui un esempio della presenza delle donne nell'attivismo, della presenza nelle donne nelle proprie comunità, e quindi se vuole cominciare con un suo primo commento, e poi andiamo in ordine.

Gabriela Palade (Chiesa ortodossa rumena San Demetrio di Via Badia)

Grazie, grazie! Buonasera a tutti! Io sono rappresentante della Chiesa ortodossa rumena di Brescia, farò **qualche riflessione sulla mia lettura di questo libro** e sarò breve. Dunque, mi ha fatto piacere di essere invitata a questo incontro e di conoscere questa pubblicazione, questo libro, che **personalmente reputo un libro molto accurato, molto dettagliato**, che porta diversi studi sul settore, e veramente complimenti agli autori per questo libro ben fatto. Ritournerò ad approfondirlo, a leggerlo meglio. Per ora mi sono soffermata di più sulle pagine che presentano le interviste alle persone appartenenti alla Chiesa ortodossa, e mi sono fatta un'idea dei nostri punti comuni come comunità in Italia. Parto dall'affermazione che **le comunità di oggi si trovano in un contesto di pluralismo in termini di lingua, di nazionalità e di generazione**.

La nostra comunità naturalmente svolge il rito nella lingua rumena prevalentemente, però non sono rari i casi, le occasioni in cui **il rito si svolge nella lingua italiana, quelle volte che si presenta un matrimonio misto tra un coniuge ortodosso ed un coniuge cattolico o di un'altra religione**. Come non è raro vedere anche dei battesimi dei bambini, di madri albanesi per esempio e padre cattolico. In questo caso le persone di nazionalità albanese, una buona parte di loro sono ortodosse e si appoggiano alla nostra Chiesa, e quindi ci sono anche queste situazioni della Messa fatta in italiano. Per quanto riguarda la componente della nostra comunità, io ho visto naturalmente che **l'elemento comune delle altre Chiese in Lombardia, si è visto un gruppo di fedeli che partecipano costantemente alla vita parrocchiale, alla Messa domenicale, e poi esiste una maggioranza "silente"** (come la chiama il libro), cioè ci sono tantissime persone che vengono in chiesa, frequentano la chiesa, solo nel caso di grandi feste, come è stata per esempio la Pasqua che abbiamo festeggiato ieri.

E quindi **per queste persone "silenti"** (diciamo) **la religione rappresenta più un punto di identità, un elemento di identità, più che di pratica religiosa**. Invece per quei pochi ma buoni che frequentano la comunità la religione rappresenta naturalmente un punto di riferimento, e dà origine ad un senso di appartenenza, di conforto, di sicurezza. Questi sono quelli che nel libro si chiamano i fedeli di prima generazione, che si ritrovano molto a loro agio a partecipare in un contesto familiare che richiama l'origine. **Poi ci sono le persone** (soprattutto giovani, bambini,

ragazzi di seconda generazione) **per le quali al contrario il problema di lingua può essere per loro un ostacolo**, perché i ragazzi giustamente preferiscono parlare in italiano.

E quindi riguardo a questo aspetto oggi la comunità deve trovare un modo per migliorare questo aspetto. Poi altri aspetti comuni, direi dal punto di vista pratico **gli spazi che per noi non sono sempre sufficienti** per potersi dedicare anche alle attività con i bambini, attività di catechismo. Ho visto che quasi tutte le comunità sottolineano questo aspetto. C'è poi la gestione della nostra parrocchia, che è un'autogestione, e naturalmente tutto si svolge a partire dall'attività del parroco, che poi è aiutato da diverse persone che si offrono in modo volontario a preparare il rito domenicale. Ecco, mi fermo qui nelle mie riflessioni e ringrazio.

Giulia Mezzetti

Possiamo far salire sul palco Sandeep Singh, che nel frattempo è arrivato. Continuiamo ora con le riflessioni sulla presenza di un'altra comunità di fede nel territorio di Brescia, con il Pastore della comunità valdese, che ci racconta la sua esperienza anche con la comunità ghanese.

Leonardo Magri (Pastore Chiesa valdese di Via dei Mille)

Buonasera a tutte e tutti. La mia esperienza qua a Brescia è una esperienza abbastanza giovane tutto sommato, perché **sono arrivato qui pochi anni fa, per di più in piena pandemia**, quindi in un periodo piuttosto difficile e duro, in modo particolare per quanto riguarda i rapporti ed i contatti interpersonali. **Per un certo periodo sono stato costretto a tenere i culti con la chiesa deserta e con davanti soltanto una telecamera**, e quindi questo non è veramente gratificante devo dire, è qualcosa che svilisce parecchio. **La situazione della Chiesa valdese qui a Brescia** è una situazione un po' particolare, anche per quanto riguarda proprio **il tema dell'integrazione, che inizia la sua esperienza nel 1990**. Quindi a Brescia è già da un po' di anni che si vive questo percorso di integrazione, che all'interno delle Chiese protestanti ha anche una sigla, **ECl, Essere Chiesa Insieme**. È una sigla che accomuna non solo le Chiese Valdesi ma anche le Chiese che fanno parte del protestantesimo storico e anche quella che è la Federazione delle Chiese Evangeliche d'Italia, quindi è un contesto piuttosto ampio.

Qui a Brescia i rapporti, i contatti con le Chiese sorelle che arrivano dall'Africa, sono cominciati nel 1990 e non è stato facile all'inizio, anche per i problemi legati soprattutto alla comunicazione, alla lingua. All'inizio erano presenti persone che arrivavano da diverse nazioni dell'Africa, quindi potevano essere sia anglofoni che francofoni, e questo non aiutava. Non aiutava nella comunicazione, ma anche ciò che non aiutava era **il diverso tipo di spiritualità vissuto da questi fratelli e da queste sorelle in Africa** rispetto a quella che era la spiritualità vissuta dagli italiani. Noi come Protestanti abbiamo un grosso problema, siamo troppo seri, troppo calvinisti per qualcuno, e questo già ci ha portato ad essere un po' chiusi ed arroccati sulle nostre posizioni quando ci siamo confrontati con **un modo di vivere la propria fede, soprattutto di testimoniarla,**

di manifestarla, molto più dinamica ed entusiasta: quella dei fratelli e delle sorelle africane era veramente qualcosa di straordinario.

L'ispirazione che ha avuto l'allora Pastore della Chiesa Valdese qui a Brescia, il Pastore Agostino Gaburri, è stata quella di non volere due momenti distinti, un momento per gli italiani ed uno per la comunità etnica, ma **ha voluto a tutti i costi** (scontrandosi anche duramente con la componente italiana, e un po' anche con quella straniera) **avere un unico momento di culto**, perché considerava importante cominciare ad abbattere quelle barriere fin da subito. Avere due momenti diversi, due momenti nella giornata diversi, significava creare delle distinzioni, delle divisioni, significava creare già una sorta di valutazione e di giudizio nei confronti dell'altro e dell'altra. Ecco quindi che **questa decisione è stata veramente lungimirante**, e infatti la comunità, la Chiesa valdese di Brescia, è ancora oggi considerata una sorta di esempio dalle altre Chiese Valdesi, Metodiste ed anche Battiste per quanto riguarda questo percorso di "*Essere Chiesa Insieme*", perché è stata la prima ad attuare questa politica, **politica che è veramente quella dell'inclusione e non quella dell'esclusione**, della distinzione e della divisione.

Attualmente la componente straniera (il termine straniera non mi piace), la componente non italiana (ma neanche questo è giusto, perché sono italiani), **la componente ghanese, costituisce oggi il 70%-80% della comunità valdese, comunità valdese che è composta da 110 membri effettivi.** La percentuale della **presenza ai culti si aggira attorno al 50%**, direi che è una **buona percentuale**, considerando le percentuali di frequenza delle parrocchie cattoliche... Mi sia consentita una battuta al riguardo, che è stata fatta non da me, ma da un mio amico parroco. Un giorno, mentre stavamo tranquillamente chiacchierando nella piazza del paese, la chiesa, le porte della parrocchia erano aperte e vidi che un cane stava entrando in chiesa. E gli dissi: Salvatore, sta entrando un cane in chiesa. E lui: lascia, lascia, almeno non potrò dire che non è entrato neanche un cane!

Però tante volte non è soltanto un caso della Chiesa cattolica, ma **nel momento in cui una religione si considera di massa, le percentuali di partecipazione effettiva si riducono enormemente.** È per questo che potevo dire che mi considero soddisfatto di quel 50% di partecipazione da parte dei membri, che è una buona percentuale. È vero, siamo pochi, però... Un altro elemento che contraddistingue la comunità valdese di Brescia è quello che **abbiamo i culti sia in italiano che in inglese.** È vero, possono essere un po' più lunghi rispetto al solito, chi è presente (soprattutto la componente ghanese) ascolta due volte lo stesso sermone, però **è utile che ci sia questa duplice forma di comunicazione**, che ormai viene un po' considerata inutile da chi costituisce la seconda generazione: sono quei giovani che l'italiano lo parlano anche meglio di me.

Da ultimo, vorrei sollevare un tema, una polemica, nei confronti dello Stato che a volte si dimentica di dimenticare di alcune leggi dello Stato. Ci si dimentica, ad esempio, che **dal 1984 c'è**

stata una revisione del Concordato, ed in base a questa revisione in Italia non c'è più una religione dello Stato. Ma in quanti lo sanno?

Da quarant'anni io litigo ogni volta con i dipendenti comunali quando delle coppie vogliono sposarsi secondo l'ordinamento valdese, perché coloro che sono dipendenti dello Stato ignorano le leggi dello Stato. A noi viene sempre detto che la legge non ammette ignoranza, a me viene detto questo, però loro sono ignoranti in materia, e continuano a chiedermi: Lei come Pastore mi deve mandare la lettera con la quale dichiara di essere disposto a celebrare un matrimonio. Ma quando mai, non esiste più da quarant'anni questa norma. Ed ecco quindi **anche se la legge ci dice che siamo, dobbiamo essere uguali a tutti gli altri, in realtà non lo siamo.**

La Costituzione quindi garantisce uguaglianza, pari dignità, libertà di religione, ma di fatto si è ancora oggi discriminati sotto certi aspetti. Se si presta attenzione a quanto è stato detto anche prima, riguardo ai locali, a dove sono localizzati i luoghi di culto, e se si legge la parte del libro dove se ne parla, si comprende come **la maggior parte di questi luoghi di culto siano scelti in periferia proprio per evitare tante volte dei problemi che possono nascere nei luoghi centrali delle città.** Perché? Perché si dice "questi [gli stranieri] che vogliono, che cosa pretendono?". E allora davanti a queste situazioni che sono reali **occorre veramente che ci sia un impegno da parte di tutte le realtà religiose perché vengano abbattuti quei muri di diffidenza ed anche di incomprensione che ancora oggi ci sono.** Ecco, qui a Brescia siamo fortunati, mi ritengo fortunato, perché appena arrivato la mia collega mi ha subito inserito all'interno dell'associazione Dòsti. **Attraverso il dialogo, il parlare, a volte anche l'arrabbiarsi, si fanno passi avanti, si riesce a conoscersi,** e attraverso la conoscenza cominciamo anche a capire quelli che possono essere i pregiudizi da eliminare e da cancellare. Io ho parlato tanto e mi fermo. Grazie!

Giulia Mezzetti

Le vostre due testimonianze ci danno una pluralità di spunti, a cominciare per esempio dal **tema della lingua**, sollevata da entrambi voi, in chiave generazionale (prima e seconda generazione): il bisogno di passare all'italiano e il bisogno invece di mantenere la lingua originaria, che consente di comprendere le barriere che si creano anche all'interno e come superarle. Il **tema della localizzazione dei luoghi di culto**: che cosa ci dice questo dell'effettiva legittimazione che diamo alle comunità di fede diversa dalla fede cattolica? Andiamo avanti con questa riflessione, ed immagino che il tema della lingua sia un problema anche all'interno della comunità musulmana dal punto di vista delle diverse provenienze e generazioni. La parola quindi a Omar Ajam.

Omar Ajam (Responsabile per il dialogo interreligioso, Coordinamento Centri Islamici Bresciani)

Grazie! Buonasera a tutti, grazie per avermi invitato in questa giornata. La prima riflessione che desidero fare è che **la conoscenza va cercata nei libri, non nei ritagli dei giornali** che riflettono orientamento politici e dibattiti vari superficiali... La conoscenza delle altre comunità, delle religioni va cercata nei libri, nelle fonti. **Questo libro fornisce delle fonti dirette**, con le interviste

nei luoghi di culto. E questo dare voce a noi immigrati ci dà una grande soddisfazione per **l'oggettività che questo tipo di ricerche raggiunge: il pregio di questo libro sta nel fatto che è permette la conoscenza del musulmano da vicino.**

Per quanto riguarda **la comunità musulmana**, nel contesto bresciano, le persone che hanno fondato la prima moschea all'inizio degli anni '90 pregavano il venerdì a turno nella casa di uno di loro. Poi hanno affittato un garage in una traversa di corso Garibaldi, poi un altro più grande, un altro ancora più grande, fino a comprare il famoso centro islamico di via Corsica. Poi le altre comunità sono cresciute, la comunità è cresciuta. **Prima prevalentemente la comunità era marocchina, l'80%, addirittura il 90% e più erano della comunità marocchina. Oggi ci sono degli algerini, dei tunisini, degli egiziani** (tanti) a Brescia e nel bresciano, insieme a tanti pachistani.

Posso dire che generalmente non sono stati riscontrati problemi per la formazione di centri di preghiera, anche se ancora **quello di via Corsica non è riconosciuto come luogo di culto**, e questo a noi dispiace, perché **il problema dell'Intesa con lo Stato italiano che crea grande rammarico**: come mai e perché ancora la comunità musulmana non è riconosciuta, non c'è l'Intesa? **Pochi centri islamici in Italia sono riconosciuti come luoghi di culto**, anche se i luoghi di culto, sono moltissimi, e purtroppo trovano ancora difficoltà. Se c'è qualcuno che vuole aprire una discoteca, un bar, ... lo fa quasi subito (come sapete meglio di me), mentre **per costruire una moschea, a volte viene riconosciuto, a volte non viene permesso, e nella maggior parte dei casi si fa una associazione culturale.**

Vorrei infatti sottolineare il ruolo della moschea: **la moschea è un centro di socializzazione per persone che vengono da diverse parti.** Le persone vengono da diverse parti del mondo, si conoscono, fanno amicizia, collaborano: se uno fa l'operaio nella moschea conosce l'altro operaio, se uno fa il medico conosce l'altro medico, un ingegnere conosce l'altro ingegnere, chi è studente conosce l'altro studente. **Si collabora, si educa alla spiritualità.** Nella moschea c'è la preghiera rituale per chi riesce a venire (perché non è obbligatorio di venire alla moschea tutte le volte), è obbligatorio venire per chi può il venerdì. Poi ci sono delle festività, la festa del fine Ramadan, anche un'altra festività che ci sarà tra poco, quella del pellegrinaggio, del sacrificio di Abramo. **Costruire delle moschee non solo deve essere liberato, ma deve essere incoraggiato, tutelato. La moschea svolge un ruolo molto importante per la società e nella sua attività fa molto bene all'Italia stessa.**

Per fortuna la comunità islamica a Brescia si trova bene, e per questo bisogna le istituzioni e i cittadini bresciani, perché (come dice il profeta Mohammed – pace e benedizione su di lui) *“chi non ringrazia la gente non ringrazia Iddio”*. Dobbiamo riconoscere i risultati conseguiti, ma **c'è ancora della strada da percorrere**, anche se per fortuna si sta avanzando. **Le relazioni nel contesto sociale bresciano**, sia istituzionale sia in generale, **sempre sono andati benissimo, con il Comune di Brescia c'è stata sempre una collaborazione**, anche se qualche volta anni fa per l'ampliamento della Moschea, abbiamo trovato delle difficoltà su certe cose amministrative, ma

sono state cose temporanee. **Con la Prefettura abbiamo sempre avuto ottimi rapporti**, è stato fatto un tavolo interreligioso, che ha portato ad un corso per gli Imam, per gli uomini di culto, per i ministri di culto ed **il contatto della Prefettura con il Ministero degli Interni ha prodotto l'istituzione del Festival Dòsti.**

Poi abbiamo diversi progetti, sia con la Diocesi di Brescia. I rapporti con la Diocesi di sono cresciuti sempre, sempre di più, con progetti e visite reciproche. L'ultima visita l'ha fatto il Vescovo della Diocesi nella festa di Eid al-Fitr, la festa di fine Ramadan al Centro culturale Islamico. Poi c'è **il progetto di far conoscere l'Islam alle scuole**, oltre alle giornate in cui apriamo la moschea alla cittadinanza bresciana, apriamo anche agli studenti di scuole elementari, medie e superiori ... Poi non dimentichiamo il Patto di fraternità interreligiosa che è nato dopo quello che era stato fatto con la comunità musulmana, **Il Patto bresciano per un islam italiano**, che poi si è trasformato in Patto di fraternità interreligiosa, che include tutte le altre religioni presenti nel territorio. Grazie!

Giulia Mezzetti

Molti esempi, anche dalle testimonianze precedenti, di come **un luogo di culto sua un luogo di socializzazione e di incontro, ed anche di pacificazione** nel momento in cui favorisce l'incontro tra cattolici ed ortodossi, o tra persone della stessa fede ma di provenienze diverse. Anche questa testimonianza ha voluto evidenziare il ruolo sociale che svolge un luogo di culto all'interno di un quartiere, di una città ... Ora lo sguardo della comunità cattolica, e del responsabile del dialogo interreligioso, don Roberto Ferranti.

Don Roberto Ferranti (Direttore Area pastorale per la mondialità, Diocesi di Brescia)

Grazie! Prima di tutto, visto che qui si è già parlato tanto, proverò ad essere essenziale. In secondo luogo, è stato un incontro non banale, grazie anche ad un lavoro di ricerca. Dico "non banale" perché mi sembra che le analisi tendono a svilupparsi, a moltiplicarsi, il volume di queste ricerche ogni volta aumenta sempre di più, e questo credo che ci permetta un pochetto di più (parlo dalla nostra prospettiva religiosa) di **recuperare il valore della dimensione religiosa vissuta dai rappresentanti seduti a questo tavolo**. Tante volte **rischiamo di dimenticare il valore forte che la dimensione religiosa riveste per la costruzione della vita di una persona, per la costruzione di una società, per la costruzione del nostro abitare insieme**. Su tutto questo provo a illustrare **due pensieri molto semplici**.

Il primo è legato al tema di come **anche la comunità cattolica incontra cattolici di altre tradizioni culturali**. Si è accennato al percorso, allo stile, che è quello delle cappellanie, stiamo iniziando un percorso per andare un pochetto a valle, con l'aiuto della prof.ssa Colombo abbiamo fatto una ricerca al nostro interno della provincia di Brescia per guardare un po' che cosa vuol dire rapportarsi con gli altri. **Ci siamo resi conto che il problema di fare qualcosa per gli altri** (siano essi ghanesi, ucraini, ...) **è di consentire di poter celebrare nella loro lingua**. Allo stesso tempo, come è già stato detto precedente **siamo comunità insieme**, per cui oggi il cammino che si sta facendo è

andare oltre il tema delle cappellanie. I sacerdoti delle cappellanie che sono in servizio da noi **non solo si ritrovano con la loro comunità, ma vivono insieme alla comunità parrocchiale [anche di italiani nativi], perché le nostre comunità non possono essere più comunità da sole.** Oggi se noi non avessimo le persone di origine straniera (soprattutto in tante parrocchie del centro città), non ci sarebbero più le parrocchie. Quindi il problema non è più un servizio da rendere a qualcun altro, ma il problema è chiedersi che tipo di comunità vogliamo essere, come cristiani, come cattolici, ma più in generale.

A me piace molto il tema del dialogo con le altre religioni importanti, perché noi **Brescia siamo chiamati ad abitarla**, siamo chiamati a dare a questa città la nostra testimonianza di uomini credenti. Poi anche a Brescia sono centri che sono nati in capannoni industriali, centri islamici che sono nati in cascine, centri ortodossi che sono nati nei magazzini degli ospedali, siamo tutti sulla stessa barca, e siamo chiamati probabilmente a porci insieme la domanda: **come possiamo credere insieme in questa città?**

E chiudo dicendo che quello che noi stiamo facendo all'interno dell'esperienza della nostra Chiesa nel dialogo con le altre religioni ha due capisaldi fondamentali che è importante dire. Siccome qualche volta bisogna anche fare un piccolo percorso di storia, vado a rubare una frase molto datata nel tempo. **Nel 1965** (in tempi anche in cui la presenza degli stranieri in Italia non era così significativa come oggi) **la Chiesa ha provato a dire ad alta voce il perché le altre religioni sono importanti.** Sono alcune parole prese dal documento *"Nostra aetate"* del Concilio Vaticano II sul rapporto della Chiesa con le altre religioni. Nel 1965 diceva così:

"La Chiesa esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede ed alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi"

A noi sta a cuore la crescita spirituale dell'altro, piuttosto che fargli la carità, ci sta a cuore il fatto di dargli la possibilità di crescere. Ed in tutto questo, visti i numeri che oggi ci sono, **non possiamo più fare da soli.** E chiudo passando al nostro tempo con una frase di Papa Francesco in *"Fratelli tutti"* (n° 35), dove a proposito della crisi pandemica invita a non cadere ancora di più in un febbrile consumismo ed in nuove forme di autoprotezione egoistica, e dice:

"Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più gli altri ma solo un noi. Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, aldilà delle frontiere che abbiamo creato".

Io penso che **oggi non possiamo più immaginare di credere da soli**, i numeri ce lo dicono e dobbiamo farlo. Grazie!

Giulia Mezzetti

Grazie molte a don Ferranti, concludiamo con la testimonianza della comunità sikh che caratterizza tanta parte del territorio di Brescia. Sandeep Singh ce ne darà un'immagine.

Sandeep Singh (tempio sikh di Via Sorbana)

Grazie! Buonasera a tutti, mi chiamo Sandeep Singh, **sono in Italia da undici anni**. È un grande onore per me essere qua oggi, perché accanto a grandissimi personaggi forse sono l'unico che merita meno, sono uno studente, sono un lavoratore e sono anche un volontario, volontario perché **la vita di un sikh è basata sul fare volontariato, fare servizio per gli altri, e questo ci viene insegnato fin dalla nascita, aiutare i bisognosi, che rientra anche tra i tre pilastri fondamentali della religione sikh: meditare, ascoltare il Signore, lavorare onestamente e condividere con i bisognosi**. Il che ci ricorda ogni giorno di aiutare chi ha bisogno.

Arrivando al tema dei sikh in territorio bresciano, **i sikh sono presenti in tutto il territorio europeo già dalle Guerre Mondiali**, hanno combattuto insieme ai britannici, ai francesi, e poi anche durante la Seconda Guerra Mondiale con i partigiani contro il fascismo in Italia. Si trovano ancora i loro monumenti, i loro ricordi, nella città di Forlì, dove c'è proprio un cimitero dove ci sono anche delle statue dei sikh presenti, e tutti gli anni facciamo una commemorazione di tutti i sikh che hanno combattuto con l'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale. **La vera immigrazione in Italia è iniziata negli anni '80, quando il Governo indiano ha attaccato il tempio sikh, il tempio d'Oro**, che è il luogo più sacro per qualsiasi sikh del mondo. Il Governo attaccò il tempio d'Oro nel 1984, e **da quel momento si è creato un momento di cosiddetto pericolo per le minoranze** (siamo il 2% della popolazione indiana). Da quel momento, ma anche da prima (dall'indipendenza del 1947) **i sikh hanno cominciato a spostarsi verso altri Paesi** (tipo Canada, Stati Uniti, Nuova Zelanda). In Italia abbiamo cominciato ad arrivare a partire dagli anni '80.

Noi siamo dei contadini e veniamo dal Punjab soprattutto, e Punjab letteralmente significa la terra dei cinque fiumi: "*Punj*" vuol dire cinque, "*aab*" vuol dire acqua (è una regione a cavallo della frontiera tra India e Pakistan. I cinque fiumi sono Beas, Ravi, Sutlej, Chenab e Jhelum, tutti affluenti dell'Indo – ndr). Siamo dei contadini all'origine, e quando sono arrivati in Italia abbiamo cominciato a fare quello che sapevamo fare bene. **Eravamo arrivati in centro Italia principalmente ed in sud Italia**, ed abbiamo iniziato a lavorare nei campi, e questo anche oggi. Poi, quando è partita l'immigrazione anche verso il nord Italia, i sikh **hanno iniziato a lavorare anche nelle industrie, nelle fabbriche**. Il 2002 fu un momento particolare, quando ci fu il boom da parte dell'emigrazione sikh che ha iniziato a venire in Italia, soprattutto nel nord Italia, nelle regioni del Veneto, della Lombardia, soprattutto, e in Piemonte. **Venivamo contati in circa 100.000, però recentemente, negli ultimi dieci anni questa cifra è raddoppiata, ed oggi in tutta Italia vengono**

contati circa 200.000 sikh. E di questi 200.000, il 10%, cioè circa 20.000, si trovano in territorio bresciano.

Il primo tempio sikh, Gurdwara, è stato aperto a Novellara (in Emilia Romagna) nel 1984, il 2° tempio è quello di Flero (BS), che viene aperto nel 1999, perché quello era il momento in cui tutti hanno cominciato a riunirsi, ad incontrarsi. I sikh sono sempre stati molto legati alla religione e non hanno mai lasciato il rito. Ad oggi in tutta la provincia di Brescia vengono contati sei Gurdwara, e Gurdwara vuol dire la porta di Guru, la porta di Dio, la porta di Colui che ci dà la luce nel buio. A Brescia tutti gli anni ci sono diversi eventi, vengono organizzati diversi eventi, e tra questi il corteo religioso, Nagar Kirtan (nel quale molti camminano scalzi, e che è guidato dai “panj pyare”, gli “amati del guru”, che stanno davanti al carro di Guru Granth Sahib – il libro sacro – ndr) che ogni anno a primavera, vicino a Pasqua, viene celebrato sulle strade di Brescia. Lo scopo di questo corteo è portare il nome del Dio in mezzo alle persone. “Nagar” vuol dire città o quartiere, o strade, e “Kirtan” è un termine che indica il canto di “Shabad” (inni divini), i testi sacri, portare la sua parola in mezzo alle persone, diffondere il suo nome. Quest’anno abbiamo anche festeggiato il 25° corteo nella città di Brescia, che è stato anche un momento speciale.

Per quanto riguarda il nostro rapporto con l’Amministrazione e con altre comunità, noi fortunatamente non abbiamo avuto grandi problemi da questo punto di vista, perché **siamo sempre stati molto coinvolti nelle celebrazioni, nelle diverse iniziative che sono state fatte da parte del Comune o da parte delle altre comunità, e loro ci hanno ascoltato a loro volta, e siamo in pace.** Nel 2016 è stato aperto il secondo tempio in città, in via Milano, ed oggi verrà sempre più allargato dato che la gente sta ancora venendo in Italia e verrà ancora a Brescia. Ed in tutto questo il ruolo del Comune, il ruolo delle persone che vivono in città è molto importante, ed abbiamo visto che anche durante tutti questi cortei c’è stato uno scambio di parola con le altre comunità.

Poi, oltre al corteo, anche delle iniziative, venendo in contatto con l’associazione Dòsti, con il Patto di fratellanza bresciana [Patto bresciano di fraternità interreligiosa, ndr], siamo stati sempre più vicini anche alle altre realtà e nel contesto dell’amministrazione del Comune. Dall’anno scorso è stato eletto anche il primo sikh consigliere di Brescia, che è un fatto importante per la convivenza con le altre comunità di Brescia. Da parte nostra, noi ci teniamo sempre a partecipare, ad essere presenti in tutte le iniziative. Noi giovani dobbiamo sempre venire avanti, il nostro comitato, i nostri responsabili che hanno tutto il comando in mano, sono rimasti ancora indietro da questo punto di vista, nel venire avanti a parlare con le altre realtà. Siamo rimasti un po’ indietro da questo punto di vista, magari c’è il problema della lingua ancora, che crea ancora problemi, un ostacolo nella comunicazione. Però da noi, da parte nostra stiamo facendo tutto il possibile per ridurre sempre di più queste distanze e rendere ancora più da vicino questa esperienza. Grazie mille e termino così!

Giulia Mezzetti

Grazie per averci ricordato anche tutte le iniziative di dialogo interreligioso che ci sono qui a Brescia e che sicuramente rendono Brescia una città speciale da questo punto di vista, un laboratorio veramente interessante che stiamo appunto studiando attraverso questo progetto che non abbiamo ancora citato qui oggi, il progetto di ricerca Prin finanziato dal Ministero della Ricerca proprio sul il dialogo interreligioso e la gestione della diversità religiosa a livello urbano. Ringraziamo ancora tutti per i loro interventi e per la loro testimonianza. Possiamo aprire a due-tre domande dal pubblico.

Domanda

Buonasera a tutti, faccio parte di una associazione che si occupa di interculturalità e di mediazione nel campo sociale. Faccio tanti complimenti a chi ha fatto la ricerca e soprattutto ai nostri protagonisti per la testimonianza importante. Avrei due domande veloci, la prima per quanto riguarda la residenza (non so se è un livello più approfondito quello che vado ad indicare) **se è venuto fuori un elemento di italianità nelle varie religioni**. Sappiamo che a livello di comunità islamica c'è il musulmano pakistano che prega accanto al musulmano marocchino, ognuno con il suo background, ed una società diversa dall'altro. Ma al contempo si creerà questo islam bresciano, italiano, perché tutti parlano italiano. Poi anche da un punto di vista tecnico uno prende spunto dal pensiero dell'altro e forse questo creerà una dimensione all'italiana. Forse a questo livello della ricerca c'è già qualche approfondimento? L'altra domanda riguarda specificatamente la componente islamica: **fino a quando e se l'Islam continuerà a rappresentare l'emblema della diversità in Italia?** Grazie!

Samuele Davide Molli

Grazie per le domande. Rispetto alla prima domanda, c'è un capitolo introduttivo su questo e c'è una espressione nella quale **intervistare vuol dire anche capire**, è una missione, un gioco di parole ci sono degli elementi per l'esperto che si perdono ... Per esempio, c'è molto l'idea dell'**educazione dei giovani, una necessità che molte comunità hanno sviluppato**, ed hanno cercato di creare, organizzare un laboratorio. In alcune interviste che ho raccolto, che ho sviluppato in questo libro, ci sono Imam che chiamo sacerdoti che operano per l'educazione dei ragazzi ed ho chiesto loro come fanno Ci sono tutti questi aspetti soprattutto per le seconde generazioni ... Per quanto riguarda la seconda domanda l'obiettivo era proprio questo, e lo diciamo chiaramente nella introduzione e anche nella conclusione: **ci concentriamo su questo, sulla diversità per eccellenza**. Certamente la ricerca cerca di portare alcune visioni a conoscenza del pubblico, dopo di che ci sono delle eccezioni, la condivisione in un dibattito pubblico ha questo ruolo.

Omar Ajam

Forse, per quello che posso capire io, la tua domanda è: come mai i musulmani ancora non trovano riconoscimento? Perché molte cose si risolvono con l'Intesa, con il riconoscimento della

religione islamica come religione di una buona parte dei cittadini residenti in Italia, italiani, e non sono italiani.

Maddalena Colombo

Io ringrazio allora tutti, ringrazio soprattutto per il fatto che **ciascuno di voi ha presentato la propria prospettiva infra-religiosa ma anche inter-religiosa**. È come se ci fosse già un alfabeto corrente, forse l'esperienza che ci accomuna con Dòsti, con i fatti, con le diverse aperture già ci ha insegnato a pensare, e **quando ragioniamo di religione non c'è la mia, la tua, la sua, ma c'è una spiritualità che forse tutti stiamo riscoprendo grazie alla fraternità**. E voi avete dato oggi proprio un esempio veramente speciale. Grazie a tutti!

(trascrizione registrazione ed integrazioni a cura di Gabriele Smussi e Giulia Mezzetti)